

L'uso storico dei fiumi e l'attuale assetto delle aree fluviali

Augusto SISTRI

Già è stato detto in questa stessa opera che Torino, pur oggi attraversata da quattro tra fiumi e torrenti, non ha tuttavia il carattere di città fluviale, essenzialmente per evidenti ragioni geografiche: è già anche stato notato inoltre come, nel corso del suo sviluppo storico, la città giunga a includere i suoi corsi d'acqua in epoca piuttosto tarda, con un processo avviato all'inizio del secolo scorso: ciò non vuol certo dire, tuttavia, che sia il Po che i tre torrenti ad esso tributari fossero sino a quella data completamente estranei alla vita urbana, e poi che l'assetto attuale di essi sia dovuto essenzialmente alle opere intese a scavalcarli (i ponti), o a renderne decoroso il corso dal punto di vista della rappresentatività della scena urbana.

Infatti, oltre a quelle opere, che restano comunque le più rilevanti sia per la a volte eccezionale qualità tecnica e architettonica, quanto per le loro conseguenze sulla forma attuale della città e sulle direttrici del suo stesso sviluppo, altre ne restano (in tutto o in parte), dovute alla successione di esigenze di varia natura, economiche o militari o agricole, oppure esclusivamente idrauliche, per la regolamentazione dei fiumi stessi: motivi comunque di carattere più o meno strettamente funzionale, svoltisi per due secoli, cui a cavallo del '900 si aggiunsero altre esigenze, legate invece al costume, al modo stesso di praticare il rapporto coi fiumi, determinato da altre forme di vita urbana, da una diversa concezione del territorio e del paesaggio.

È evidente ancora che tutte le opere indirizzate a sfruttare la configurazione morfologica del sistema fluviale torinese, proprio per la loro natura utilitaria, siano quelle che, seppure anche di notevole impegno, più presto decadde, per via del mutamento o della cessazione delle esigenze che le avevano determinate e della trasformazione delle tecniche che quelle esigenze applicavano; pertanto di molte di esse, manufatti o sistemazioni, oggi non restano che i relitti o i tracciati, quando non la sola memoria, magari affidata alla persistenza dei toponimi: accade che, quindi, questi frammenti di varia natura ed epoca, comunque generalmente sette-ottocenteschi, si siano, al di là e completamente al di fuori delle intenzioni dei realizzatori, mutati in fatto di storia e quindi di cultura, da «strumento» in «segno».

La più importante ed antica utilizzazione dei fiumi rispetto alla città, determinata dalla loro reciproca giacitura fu indubbiamente quella militare: basta uno sguardo ad una qualsiasi pianta di Torino precedente al 1800 per vedere come il sistema delle opere di difesa passiva della città fosse strettamente connesso su due lati ai corsi d'acqua; limitandoci alla seconda metà del Settecento, quando le opere di fortificazione ebbero la maggior compiutezza,

possiamo notare come la Cittadella, il forte della lama delle difese urbane, si situasse quasi sulla bisettrice dell'angolo formato dalla confluenza del Po e dalla Dora, a tutela dei lati rivolti ad est e a sud, proprio là infatti dove i fiumi non costringevano un eventuale nemico ad assalire la città con la sgradevolissima circostanza di un passaggio a breve o brevissima distanza dalle mura, oppure a dover combattere con corsi d'acqua a destra ed alle spalle e per di più dovendo superare un terreno sfavorevolmente disposto come nel lato rivolto a sud.

Pertanto ciò che oggi resta della Cittadella è ivi localizzato proprio perché all'altro capo della città storica ci sono i fiumi: anche la posizione del principale punto di attraversamento del Po è dovuta, con tutto ciò che essa ha poi comportato per la forma urbana — la creazione dell'asse di Via Po ed il successivo proseguimento di questo oltre il fiume — alla protezione offerta dalle vicine fortificazioni del Monte dei Cappuccini. Inoltre, è probabilmente per ragioni difensive che per molti anni il principale accesso alla città, non certo avara di opere di rappresentanza nello stesso torno di tempo, potesse praticarsi solo attraverso ruderi e tavole malferme; per avere un ponte permanente ed adeguato al traffico ed al tono della via su di esso sboccante, bisognò attendere che l'arte della guerra rendesse inutili gli assedi e le mura, e che queste venissero abbattute, a togliere alle municipalità qualsiasi connotazione e velleità militare.

Un ulteriore aspetto della difesa era affidato ai fiumi: infatti le acque della Dora erano derivate poco a monte della città per allagare i fossati che circondavano le mura, almeno sino a quando queste ultime erano concepite come ostacolo per l'uomo e non — come posteriormente — per i proiettili. Certamente, a tutto il Settecento il fiume più importante per Torino era la Dora ciò per ovvi motivi orografici, poiché essendo posta la città in declivio verso il Po, le acque di questo non potevano essere facilmente prese per i diversi usi urbani, ne erano invece il naturale deflusso; mentre dalla Dora si partivano numerosi canali che provvedevano alle esigenze civili e militari (le varie Doire, di cui come è noto una dava il nome all'attuale via Garibaldi), oltre che a quelle produttive, giacché muovevano sia sulla riva destra del torrente che su quella sinistra le pale di diversi opifici, folloni e macine oltre che quelle delle armerie reali. Questo carattere utilitario della Dora, unito alla configurazione stessa dell'alveo del torrente, stretto ed incassato nella puddinga, assunse nel tempo aspetti diversi, di cui appunto oggi resta qualche traccia, sia di manufatti che di sistemazioni dello stesso letto.

In generale possiamo notare come l'attuale con-